

Riconteggio ricoveri, no dei medici

Le misure. Il ministro Speranza rinvia per ora la circolare che esclude dai parametri i positivi in ospedale per altre patologie. Il carico assistenziale dei pazienti è sempre alto. Il Cts: il bollettino quotidiano non cambia

Marzio Bartoloni

Il riconteggio dei ricoveri per escludere dal calcolo chi, anche se positivo, è ricoverato in ospedale per altre patologie e non per il Covid, si scontra contro l'alzata di scudi dei medici che parlano di «espedito di equilibrio contabile» o «maquillage» pericoloso. Un coro di no che per ora convince il ministro della Salute Roberto Speranza a rinviare la circolare, già pronta in bozza, che avrebbe fatto scattare il nuovo meccanismo di calcolo che decide il passaggio dei colori dal prossimo 1 febbraio.

Le Regioni spingono unite da giorni per abbassare la percentuale di occupazione dei reparti Covid ed evitare così nelle prossime settimane il passaggio in zona arancione, dove da lunedì retrocederà la Valle d'Aosta - l'ultima Regione in arancione era stata proprio la Valle d'Aosta fino al 24 maggio 2021 - mentre la Campania si va ad aggiungere alle 14 regioni già in giallo. Ma ieri prima i medici ospedalieri dell'Anao e poi lo stesso Ordine dei medici si sono schierati contro questa ipotesi: «Gli ospedali sono pieni di pazienti infetti - sottolineano i medici che lavorano nelle corsie - e poco importa se questi malati sono ricoverati per patologie legate al Covid o se hanno scoperto di essere infetti recandosi in ospedale. Perché, come sa chi conosce l'organizzazione ospedaliera, il paziente Covid positivo richiede comunque personale dedicato obbligato a lunghe procedure di vestizione e svestizione e isolamento in spazi dedicati, da creare appositamente, generalmente ricorrendo ad altri reparti». Insomma, se è vero che non vengono curati per

problemi legati al Covid ma per altre patologie (traumi, infarti, tumori, ecc) il «carico assistenziale» è sempre altissimo - tra camere isolate e personale dedicato - con conseguenze sugli altri pazienti non Covid. Anche Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici, chiede al ministro Speranza di valutare «attentamente e con la giusta prudenza le richieste delle Regioni» poiché «servono misure di controllo dell'epidemia e non operazioni di maquillage».

Nonostante le forti perplessità di chi è impegnato in prima linea la partita sul riconteggio dei ricoveri - sarebbero circa il 30%, almeno 6mila pazienti, quelli da eliminare dal computo - è tutt'altro che chiusa. Ieri i tecnici del ministero della Salute hanno congelato la circolare anche per valutare le richieste delle Regioni e anche il ministro Speranza ha frenato per una «riflessione più organica». Sul tavolo ci sono vari punti: dall'aggiornamento della definizione di caso - i governatori chiedono che oltre alla positività ci sia anche una malattia respiratoria o quantomeno una influenza - alla revisione appunto della metodologia di calcolo dei ricoveri fino alla revisione del contact tracing dove c'è un'alta circolazione del virus. In ogni caso, sottolineano fonti di governo, un intervento di questo tipo modificherebbe di fatto i parametri per l'assegnazione dei colori e dunque andrebbe prima condiviso con palazzo Chigi.

Ieri si è riunito anche il Cts che non ha affrontato la questione del ricalcolo dei ricoveri - tema al centro del confronto Governo-Regioni - ma ha invece bocciato l'ipotesi di modificare il bollettino quotidiano dei casi Covid di fronte alle richieste arrivate da più

parti di farlo diventare settimanale oltre che scorpendo dal totale dei casi i positivi asintomatici. Il Comitato tecnico scientifico ieri ha anche licenziato il nuovo protocollo sullo sport, che prevede tra le altre cose il blocco dell'intera squadra solo se il numero di positivi è superiore al 35% dei componenti del gruppo di atleti.

Sempre ieri il consueto report settimanale dell'Iss ha sottolineato come l'Italia si trovi ancora in una «situazione epidemica acuta», con il suo presidente Silvio Brusaferro che ha segnalato come i servizi sanitari delle Regioni stiano avendo «difficoltà» nell'inviare i dati a Roma e questo provoca sia una «instabilità delle stime» sia una «difficoltà nella classificazione del rischio». Brusaferro segnala anche come le proiezioni a 30 giorni sui ricoveri mostrino una «probabilità di occupazione dei posti letto di area medica significativamente presente in tutte le regioni». Che sarà però «un po' più contenuta per quanto riguarda la terapia intensiva».

Restano invece ancora 2 milioni gli over 50 senza alcuna dose, nonostante per loro l'obbligo vaccinale sia in vigore ormai da una settimana. Negli ultimi sette giorni - secondo i numeri diffusi ieri dal commissario Figliuolo - sono 126mila gli ultracinquantenni che per la prima volta hanno teso il braccio per l'iniezione anti-Covid, un numero triplicato rispetto al periodo di riferimento precedente. E anche se la campagna vaccinale cresce trainata dalle terze dosi, stenta a decollare al momento anche la campagna 5-11 anni, dove il 74,83% non ha ricevuto finora alcuna dose. Tanto che più di una Regione, sull'esempio della Puglia, pensa a portare le vaccinazioni a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA